

ALLEANZA CONTRO LA POVERTÀ IN ITALIA

REDDITO DI INCLUSIONE SOCIALE

(REIS)

PROPOSTA

**SOGGETTI FONDATORI DELL'ALLEANZA
CONTRO LA POVERTÀ IN ITALIA**

Acli, Action Aid, Anci, Azione Cattolica Italiana, Caritas Italiana, Cgil-Cisl-Uil, Cnca, Comunità di Sant'Egidio, Confcooperative, Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli Consiglio Nazionale Italiano - ONLUS, Fio.PSD, Fondazione Banco Alimentare ONLUS, Forum Nazionale del Terzo Settore, Jesuit Social Network, Legautonomie, Save the Children, Umanità Nuova-Movimento dei Focolari■

**LE RICHIESTE DELL'ALLEANZA AL
GOVERNO**

**SOGGETTI ADERENTI ALL'ALLEANZA
CONTRO LA POVERTÀ IN ITALIA**

Adiconsum, Arci, Associazione Professione in Famiglia, ATD Quarto Mondo, Banco Farmaceutico, Cilap EAPN Italia, CSVnet - Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato, Confederazione Nazionale delle Misericordie d'Italia, Federazione SCS, Fondazione Banco delle Opere di Carità Onlus, Fondazione ÉBBENE, Piccola Opera della Divina Provvidenza del Don Orione, U.N.I.T.A.L.S.I. - Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali■

1. PROGETTUALITÀ, NON SPOT: NEL 2016 IL PIANO NAZIONALE CONTRO LA POVERTÀ

- ✓ *Prendere tutte le decisioni necessarie all'avvio, a partire dal 2016, del Piano nazionale contro la Povertà, della durata di 4 anni, che prevede l'introduzione graduale del Reddito d'Inclusione Sociale (Reis) nel nostro paese. Nel 2019 la misura andrà a regime, diventando stabilmente un diritto per chiunque si trovi in povertà assoluta.*
- ✓ *Assumere da subito **precisi impegni** riguardanti l'intero percorso del Piano, specificando l'utenza iniziale e l'ampliamento atteso per ogni annualità successiva, e riservando **i relativi stanziamenti**.*

LA SOSTENIBILITÀ ORGANIZZATIVA

Il Reis si basa su una forte crescita dei servizi locali per il contrasto alla povertà, a partire da quelli dei Comuni e del Terzo Settore, oggi presenti in Italia in misura ridotta. Si tratta quindi di un'innovazione ambiziosa, che richiede al sistema di welfare locale un robusto sviluppo organizzativo. Procedere per gradi, garantendo **adeguati tempi di apprendimento e di adattamento organizzativo** a tutti soggetti coinvolti nel territorio, è l'unica strada possibile. Introdurre il Reis in tempi brevi per tutte le persone in povertà sarebbe oggettivamente molto complesso se anche le condizioni economiche lo permettessero: si chiederebbe, infatti, ai territori di compiere una trasformazione enorme in un periodo troppo limitato e si produrrebbero inevitabilmente confusione e difficoltà operative, con contraccolpi negativi anche sugli utenti.

LE CERTEZZE NECESSARIE A COSTRUIRE IL NUOVO WELFARE

Nessuno che operi nel welfare locale può progettare un cambiamento ambizioso se non sa quali saranno le risorse disponibili nel futuro prossimo. Solo la presenza **di certezze sugli stanziamenti degli anni a venire** garantisce, infatti, le condizioni per realizzare a livello territoriale gli investimenti in progettualità e risorse umane e finanziarie imprescindibili per impiantare, e radicare, l'insieme dei servizi necessari al Reis.

LA SOSTENIBILITÀ ECONOMICA

Il percorso progressivo prospettato fa sì che i finanziamenti aumentino gradualmente, risultando in ogni anno del Piano superiori al precedente. **Diluire il necessario aumento di spesa nel tempo** lo rende più facilmente affrontabile dal bilancio pubblico.

UNA RISPOSTA EMERGENZIALE IN UN CAMBIAMENTO STRUTTURALE

Il Piano permette **di rispondere, nel 2016, alle situazioni più gravi**, fornendo il Reis alle persone in condizione di maggiore povertà. Allo stesso tempo, **avvia un percorso di riforma strutturale**, destinato a modificare in profondità il welfare italiano.

LA CREDIBILITÀ POLITICA

Sperimentazioni, micro-interventi e misure una tantum contro la povertà si susseguono in Italia da quasi 20 anni. Servono a trasmettere all'opinione pubblica l'impressione che ci si stia occupando dell'indigenza quando, in realtà, la scelta politica è di segno opposto. Nel periodo 1999-2003 fu realizzata la sperimentazione del Reddito minimo d'inserimento, che venne lasciata esaurirsi senza tradurla nella necessaria riforma nazionale. Attualmente è in corso - in alcuni territori - la sperimentazione del Sia (Sostegno per l'Inclusione Attiva), prevista dal Governo Letta, le cui prospettive sono indeterminate. Limitarsi ad **estendere la sperimentazione del Sia** per un ulteriore periodo o ad introdurre **nuove misure una tantum** significherebbe trasmettere **un messaggio politico chiaro**: neppure per il Governo Renzi la lotta alla povertà rappresenta una priorità.

BENEFICIARE DEL SIA

La sperimentazione del Sia sta fornendo molte indicazioni utili in materia di lotta all'indigenza. Ora deve confluire nel Piano nazionale contro la povertà, che possa valorizzarne gli apprendimenti nella costruzione del Reis. In caso contrario si ripeterà con il Sia quanto già avvenuto con il Rmi: la sperimentazione ha permesso di maturare **un grande patrimonio di lezioni dall'esperienza** su come realizzare politiche nazionali contro la povertà, ma poiché queste ultime non vengono attivate, tale patrimonio **va perduto**.

SI VA FUORI STRADA SE:

Si incrementano le risorse economiche dedicate alla lotta contro la povertà per un anno, o anche due, senza però collocarle in un progetto pluriennale di cambiamento strutturale.

2. RICONOSCERE LA REALTÀ DELLA POVERTÀ, NON ALIMENTARE GUERRE TRA POVERI

- ✓ *Nel 2016, fornire il Reis all'1,4 milioni di **persone in condizioni di più grave povertà** e negli anni successivi estenderlo a chi ne sperimenta forme meno acute, sino a raggiungere tutte le **persone in povertà assoluta** nel 2019.*
- ✓ *Prevedere che la condizione di povertà assoluta costituisca l'unico criterio per ricevere il Reis, **senza privilegiare nessuna specifica categoria**, sia negli anni del Piano sia una volta definitivamente introdotta la misura.*

VEDERE LA POVERTÀ

La povertà attraversa l'intera società italiana, toccandola in numerose parti: i giovani e gli anziani, chi vive al nord e chi al sud, nuclei con più o meno figli, i disoccupati e chi un lavoro ce l'ha. **Non esiste né un unico profilo di povero** - ve ne sono innumerevoli – né i poveri costituiscono un gruppo sociale con caratteristiche omogenee: per questo è difficile sia raccontare la povertà sia rappresentare politicamente chi la vive. In passato, nel nostro paese, sono stati realizzati limitati e frammentati interventi rivolti a specifiche categorie di indigenti: di volta in volta anziani, famiglie con figli, disoccupati di lungo periodo o altri. Non si trattava, quindi, di politiche contro la povertà bensì di risposte indirizzate a gruppi circoscritti della nostra società. La sfida è ora voler “vedere”, per la prima volta, la povertà, nella sua realtà di **fenomeno unitario ed eterogeneo insieme**.

NO ALLA GUERRA TRA POVERI

Il Piano prevede di partire da chi soffre di una maggiore indigenza e di ampliare gradualmente l'utenza, utilizzando come ordine di progressiva entrata nel Reis esclusivamente il grado di povertà assoluta. L'alternativa consiste nel dare priorità ad una specifica categoria, ad esempio i poveri tra 55 e 64 anni, come proposto dal Presidente dell'Inps, Boeri. Ma perché una persona di quest'età con una minore povertà, ad esempio, di una mamma con due figli o di un adulto con disabilità dovrebbe ricevere il Reis prima di loro? Nell'era dell'austerità, i **segnali di conflitti tra le diverse fasce della popolazione fragile** per aver accesso al welfare si sono moltiplicati. **Privilegiare una specifica categoria di poveri** significa incentivare ulteriormente questa tendenza, che crea sfiducia nelle istituzioni e alimenta tensioni sociali.

INTERVENTI DIFFERENTI CONTRO POVERTÀ E IMPOVERIMENTO

Il Reis si rivolge ai 6 milioni di persone in povertà assoluta (l'indigenza vera e propria: l'essere privi dell'insieme di risorse per condurre una vita minimamente decente). La proposta del Movimento Cinque Stelle, invece, è destinata a 10 milioni di individui perché considera anche chi vive la povertà relativa, una forma particolarmente forte di disuguaglianza (possibilità economiche nettamente inferiori alla media italiana). I 4 milioni di persone ulteriori considerati dai Cinque Stelle sperimentano un percorso di progressivo impoverimento, cioè un peggioramento delle loro condizioni che – se non contrastato – li porterà a diventare povere. **Evitare l'impoverimento dev'essere un obiettivo** delle politiche di welfare, ma non è assimilabile al contrasto della povertà assoluta: per questo va perseguito con **strumenti differenti dal Reis** (politiche per il lavoro, per la famiglia, per la non autosufficienza e altro). Una cosa, infatti, è fornire a chi non riesce a condurre una vita decente risorse e strumenti per farlo, un'altra è consentire a chi rischia di cadervi di evitarlo.

UN'UNICA RISPOSTA, TANTI PERCORSI POSSIBILI

Il criterio di accesso alla misura deve essere unicamente la povertà assoluta. Come già detto, tra-coloro che rientrano in tale condizione si trovano situazioni assai varie. **Queste differenze vengono riconosciute nella successiva presa in carico** compiuta dai servizi territoriali, disegnata in modo personalizzato in base alle condizioni di ognuno e mirata a varie tipologie di percorsi d'inserimento sociale o lavorativo, progettati e realizzati nel welfare locale.

SI VA FUORI STRADA SE:

Si utilizzano criteri differenti dal grado di povertà assoluta per determinare chi può ricevere il Reis.

3. WELFARE LOCALE, NON BONUS NAZIONALI

- ✓ *Insieme al contributo monetario gli utenti del Reis ricevono servizi alla persona, differenziati in base alla loro specifica condizione di vita. A tal fine va fortemente valorizzato il **welfare locale**, in particolare i Comuni – responsabili della regia complessiva del Reis - e il Terzo Settore.*
- ✓ *Si avvia la costruzione dell'infrastruttura nazionale per il welfare locale: lo Stato, unitamente alle Regioni, fornisce ai soggetti impegnati a fornire il Reis nei territori un insieme di strumenti per metterli in condizione di farlo al meglio.*

NON C'È INSERIMENTO SOCIALE SENZA IL WELFARE LOCALE

Negli ultimi anni è maturato un ampio, e condivisibile, consenso circa gli obiettivi degli interventi rivolti alle persone in povertà. Essi devono perseguire una duplice finalità: assicurare le risorse economiche necessarie a tamponare l'indigenza e a raggiungere uno standard di vita minimo, e mettere a disposizione dei beneficiari le competenze e gli strumenti necessari a ri-progettare la propria vita consentendo loro, dove possibile, di uscire dalla povertà e, in ogni caso, di massimizzare la propria autonomia. Quest'ultimo obiettivo si realizza grazie a percorsi d'inserimento sociale e/o lavorativo, costruiti attraverso i servizi alla persona, siano essi sociali, educativi, psicologici, di cura, per l'impiego o di altra natura. A progettare e a fornire i servizi sono i soggetti del welfare locale, a partire da Comuni e Terzo Settore.

NO ALL'ASSISTENZIALISMO

Si potrebbe intervenire esclusivamente attraverso bonus economici statali, senza accompagnarli con i servizi locali. Considerando le innumerevoli richieste di sostegno che Comuni e Terzo Settore ricevono, e gli sforzi che debbono compiere per rispondervi nell'attuale condizione di sottofinanziamento, un intervento dello Stato che li scavalchi parrebbe, tuttavia, una scelta quantomeno singolare. Un semplice bonus migliorerebbe le condizioni economiche delle persone interessate, ma non fornirebbe loro alcuno strumento per costruirsi una vita diversa. Si tratta di una visione passiva dell'individuo, visto come soggetto esclusivamente da aiutare senza investire sul suo cambiamento. È il pensiero storicamente, e ancor oggi, prevalente nel sistema italiano di protezione sociale, imperniato perlopiù su contributi monetari.

I DOVERI SI CONCRETIZZANO A LIVELLO LOCALE

Nel disegno del Reis, le persone indigenti hanno il diritto ad una tutela pubblica e, contemporaneamente, devono compiere ogni sforzo per perseguire il loro inserimento sociale. Può trattarsi, secondo i casi, di frequentare i corsi di formazione o di riqualificazione professionale previsti, svolgere attività sociali di varia natura, assicurare la frequenza scolastica di chi è in età dell'obbligo, portare i figli a compiere visite mediche periodiche, rispettare i piani di rientro dalla morosità nel pagamento dell'affitto e così via. I doveri da rispettare cambiano secondo il profilo degli utenti coinvolti: sia la loro puntuale definizione sia la verifica del loro adempimento può essere realizzata solo a livello locale, da quei servizi territoriali di welfare che, trovandosi di fronte alle persone coinvolte, hanno la possibilità tanto di progettare insieme a loro l'inserimento sociale quanto di controllarne concretamente l'andamento.

UNA NUOVA FORMA DI RESPONSABILITÀ PER LO STATO CENTRALE

Per la buona riuscita della riforma, dunque, è indispensabile che i servizi si sviluppino sensibilmente. Si tratta di un obiettivo ambizioso: occorre essere consapevoli delle difficoltà che si incontreranno strada facendo e attrezzarsi per affrontarle e superarle. A tal fine è necessario avviare, da subito, la costruzione dell'infrastruttura nazionale per il welfare locale, attraverso la quale lo Stato – congiuntamente alle Regioni – mette a disposizione di chi opera nel territorio un insieme di strumenti utili ad affrontare con successo il percorso attuativo. Nel Reis lo Stato ha un ruolo decisivo ma non intrusivo, che prevede la definizione di alcune (poche) indicazioni per i servizi nei territori e si concentra con le Regioni sulla predisposizione degli strumenti da mettere a loro disposizione affinché possano operare al meglio, valorizzando i punti di forza degli interventi in essere e correggendone le criticità. Il tutto nel rispetto delle diverse peculiarità e puntando alla massima valorizzazione delle singole e specifiche progettualità.

SI VA FUORI STRADA SE:

Si introducono contributi economici statali (bonus) per le persone in povertà non accompagnati dai servizi alla persona, di responsabilità del welfare locale.